

Spazio e tempo

Ogni racconto è costruito su due grandi assi: lo **spazio** in cui è ambientata la vicenda e il **tempo** in cui si svolge.

Lo spazio

I luoghi della narrazione possono essere geograficamente determinati, cioè **realmente esistenti** o esistenti oppure **spazi immaginari**, frutto della fantasia.

La **descrizione** degli spazi può essere precisa, in modo da rendere i luoghi ben definiti e riconoscibili, oppure appena accennata come nelle favole e nelle fiabe. La maggiore o minore attenzione data alla rappresentazione del luogo dipende dalla sua **funzione** e importanza all'interno della storia e dal **ruolo** che esso ha nella vita e negli stati d'animo dei personaggi.

Gli spazi possono essere **aperti** e descritti come **paesaggi**, oppure **chiusi**, come nel caso dei polizieschi oppure quando i protagonisti vivono drammi interiori.

■ *Descrizione oggettiva e descrizione soggettiva*

Quando gli spazi descritti hanno la funzione di fare da sfondo agli eventi, ne costituiscono, cioè, il **contesto verisimile**, la loro descrizione è fondamentalmente **denotativa**, ovvero **oggettiva** e **impersonale**.

Spesso gli autori e le autrici scelgono la descrizione **connotativa**, soggettiva, in cui emergono gli stati d'animo, le emozioni, i valori legati all'ambiente.

La descrizione dello spazio contribuisce così a creare l'atmosfera del racconto, a mettere in luce le caratteristiche dei personaggi o il senso delle loro azioni, a creare attesa e suspense. Per esempio, Dostoevskij indugia sui mobili e sugli oggetti attraverso lo sguardo del protagonista del romanzo *Delitto e castigo*, Raskòlnikov, con l'intenzione di arricchire il profilo del personaggio, collocandolo nel quadro del suo mondo squallido e angusto.

... guardò con un senso di ostilità la sua cameretta, una gabbiolina minuscola, lunga circa sei passi, di aspetto miserevolissimo, dalla tappezzeria gialliccia, polverosa, tutta staccata dal muro, una cameretta talmente bassa che una persona piuttosto alta di statura vi si sentiva disagio e aveva l'impressione che da un momento all'altro avrebbe battuto il capo contro il soffitto. La mobilia corrispondeva alla camera: vi erano tre sedie, vecchie e poco solide, e, in un angolo, una tavola verniciata, con alcuni libri e alcuni quaderni sopra, coperti da uno strato di polvere: si vedeva che da molto tempo non erano stati toccati dalla mano di

nessuno. Vi era inoltre un grande divano, di forma sgraziata, che prendeva quasi tutta una parete e metà della stanza, e che una volta era stato rivestito di percale, ma che ora era a brandelli e serviva da letto a Raskòlnikov.

da F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, Roma, Newton Classici, 2002

Anche uno **spazio aperto** può essere osservato attraverso gli occhi dei personaggi; in questo modo chi legge conosce i loro sentimenti e i loro stati d'animo.

Il sentiero per Stone Court, che Fred e Rosamond presero il mattino successivo, correva attraverso una ridente estensione del terreno, quasi tutta prati e pascoli, con siepi ancora ben folte che offrivano agli uccelli i loro frutti corallini. Piccoli dettagli conferivano a ogni campo una fisionomia particolare, cara agli occhi di chi li ha contemplati fin dall'infanzia: il laghetto all'angolo dove l'erba era umida e gli alberi si piegavano mormorando; la grande quercia che ombreggiava una zona brulla in mezzo al pascolo; l'alto pendio dove crescevano i frassini.

da G. Eliot, *Middlemarch*, Milano, Mondadori, 2020

Il lettore "segue" la passeggiata di Fred e Rosamond e osserva il paesaggio con la loro disposizione di spirito. Ne è la spia la frase "*cara agli occhi di chi li ha contemplati fin dall'infanzia*" che conduce la descrizione alla dimensione del ricordo. Il paesaggio è un **luogo dell'anima**: la rappresentazione dello spazio è filtrata e i personaggi vi proiettano emozioni, ricordi, aspettative.

■ **Spazi simbolici**

In molte narrazioni lo spazio è un **simbolo** del messaggio dell'autore o dell'autrice, oppure di un personaggio all'interno della vicenda.

La città di Leonia di Calvino, per esempio, è la rappresentazione simbolica del consumismo; descrivere l'accumulo di oggetti dei cittadini di Leonia ha il fine di far riflettere il lettore sullo stile di vita tipico delle nostre metropoli.

La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti... Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti di Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo i tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove.

da I. Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972

■ **Luce e colore**

La **luce** e il **colore** creano particolari atmosfere nelle descrizioni degli ambienti: i colori luminosi, scintillanti e nitidi suggeriscono serenità

e comunicano una visione positiva della vita; le tinte scure e cupe, il contrasto tra luce ed ombra, creano atmosfere inquiete e suggeriscono sentimenti di dolore, angoscia, disperazione. Luce e colore possono assumere valenze simboliche e metaforiche.

Sotto il lampadario a tre braccia il blocco bianco della tavola scintillava di tre minute schegge di luce, i piatti, le caraffe, i bicchieri, come appunto un blocco di marmo appena scalfito dagli scalpellini; c'erano delle macchie, il vino era rosso, il pane marrone, una minestra verde fumava dal fondo delle scodelle; ma quel candore le aboliva e splendeva immacolato tra quattro pareti su cui, per contrasto, tutto, mobili e quadri, si confondeva in una sola ombra nera; e già seduta al suo posto, cogli occhi attoniti fissi nel vapore della vivanda, Carla aspettava senza impazienza.

da A. Moravia, *Gli Indifferenti*, Milano, Bompiani, 2016

Così si presenta la sala da pranzo di Villa Ardengo dove vivono Carla, Michele e la madre Mariagrazia, i protagonisti del romanzo di Alberto Moravia. La luce disegna l'ambiente dandogli contorni gelidi e immobili, che metaforicamente sono la costante di tutto il romanzo: la sala da pranzo è illuminata da un lampadario dalla luce artificiale, bianca, asettica, le macchie di colore si smorzano annegate in quel candore, da cui emergono solamente gli occhi attoniti, imbambolati di Carla. I **fenomeni atmosferici**, gli **eventi naturali** come una tempesta, una burrasca, una nevicata... danno forte dinamismo alla scena e spesso imprimono svolte decisive allo sviluppo narrativo.

Il tempo

La narrazione ha una **cornice temporale**: gli eventi possono essere collocati in un preciso momento storico, in un passato non ben specificato, in un passato/futuro prossimo o vicino al presente di chi scrive e di chi legge, in un ipotetico futuro... oppure la dimensione temporale può essere lasciata in una sfera indefinita, come nelle favole o nelle fiabe.

La realtà storica è molto più di una cornice nel **romanzo storico**, in cui la narrazione è frutto della mescolanza tra elementi tratti dalla storia e altri inventati.

L'autore o l'autrice può indicare con precisione l'epoca in cui si svolgono le vicende oppure lasciarla intuire.

Fu il 15 giugno del 1767 che Cosimo Piovasco di Rondò, mio fratello, sedette per l'ultima volta in mezzo a noi.

da I. Calvino, *Il barone rampante*, Milano, Mondadori, 1993

L'incipit de *Il barone rampante* indica con estrema precisione il momento in cui inizia la vicenda: la vita dei personaggi della famiglia viene sconvolta da un evento che ha una data.

Ogni racconto ha poi una **cronologia interna**. Si usa distinguere tra il **tempo della storia**, che misura l'effettiva durata cronologica delle vicende narrate, e il **tempo del racconto**, che riguarda il modo in cui le vicende vengono raccontate (i "tagli", le ripetizioni, le anticipazioni, i salti all'indietro...). Per approfondire questi aspetti, vedi *La struttura del testo narrativo* a pag. 51.

■ **Il tempo dei verbi**

Da un punto di vista narrativo, i tempi verbali si distinguono in narrativi e commentativi.

- I **tempi narrativi** sono l'**imperfetto**, il **passato remoto** e i **trapassati**. Sono utilizzati per narrare le vicende secondo l'ordine in cui sono avvenute. Il tempo verbale non esprime solo il **momento in cui avviene** l'azione ma anche l'**aspetto** dell'azione, che può essere **durativa** oppure **puntuale** e **compiuta**. Un'azione durativa è narrata all'imperfetto: per questa ragione si dice anche che è un **tempo di sfondo** e viene adoperato, per esempio, nelle descrizioni; un'azione puntuale è narrata al passato remoto, che è definito un **tempo di primo piano**, perché mette in luce l'azione che si sta raccontando.
- Nell'esempio seguente, l'autore narra come solitamente l'insegnante di ginnastica facesse lavorare gli allievi: in queste sequenze utilizza gli imperfetti, che indicano la continuità (e la monotonia) delle azioni. Poi, con uno stacco netto, segnalato dal passaggio al passato remoto, l'autore sottolinea la straordinarietà di un determinato giorno.

Di solito invitava i più agili a emulare la sua esibizione e a volte capitava che anch'io fossi tra i designati, ma negli ultimi tempi aveva dimostrato una spiccata predilezione per Eismann, che adorava mettersi in mostra.

Questa volta, tuttavia, ero ben deciso a non lasciarmi scavalcare. Mi avvicinai lentamente alla sbarra, mi misi sull'attenti e balzai in alto. Mi appoggiai all'asta e mi guardai attorno.

da F. Uhlman, *L'amico ritrovato*, Milano, Feltrinelli, 2013

- I **tempi commentativi** sono il **presente**, il **passato prossimo** e i due **futuri**. Servono, appunto, a commentare le vicende, a coinvolgere il lettore. Nell'esempio seguente è chiara la differenza tra l'uso dei tempi narrativi e commentativi. Mario Rigoni Stern racconta la sua esperienza di soldato durante la Seconda guerra mondiale. Si esprime al presente quando vuole coinvolgere chi legge nella sua sofferenza, e sceglie di narrare in "presa diretta" i momenti più drammatici.

Si cammina e viene ancora notte. È freddo: più freddo di sempre, forse quaranta gradi. Il fiato si gela sulla barba e sui baffi; con la coperta tirata sulla testa si cammina in silenzio. Ci si ferma, non c'è niente. Non alberi, non case, neve e stelle e noi. Mi butto sulla neve; e sembra che non ci sia neanche la neve. Chiudo gli occhi sul niente. Forse sarà così la morte, o forse dormo. Sono in una nuvola bianca. Ma chi mi chiama? Chi mi dà questi scossoni? Lasciatemi stare.

Quando, poco dopo, riassume parte delle vicende di quella giornata, utilizza il passato remoto.

Il mattino dopo il capitano mi disse che aveva mandato un portaordini. Ma io non vidi arrivare nessun portaordini, quella notte. Parte dei miei compagni si sistemarono attorno a un pagliaio coprendosi poi di paglia. Altri andarono non so dove, e io rimasi solo con Bodei davanti a un fuoco.

da M. Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, Torino, Einaudi, 2021